

Anche lui ci ha lasciato

Ferdinando De Leoni: un partigiano serio e coraggioso

di Vincenzo Calò

Da quando Ferdinando è venuto a mancare mi sono saltati alla mente mille e mille episodi di vita vissuta. Io e Ferdinando ci siamo scelti, non eravamo legati da rapporti di parentela o amicizia indotta, e neanche ci avevano accomunati le situazioni della vita, perché avere in comune ideali così importanti come i nostri, che hanno accomunato e accomunano milioni di persone, non vuol dire essere capitati insieme per sorte, ma vuol dire essersi scelti tra i tanti, avere scelto di essere amici, di essere compagni di idee. Mi mancano le lunghe chiacchierate con Ferdinando, mi manca l'odore dei libri della grande biblioteca posta nel salone di casa sua e mi mancano persino gli spigoli del carattere di Ferdinando. Non era una persona facile, avverso alle mediazioni e conflittuale fino all'inverosimile, eppure pronto al riconoscimento altrui quando meritato, solo se meritato. Non so perché siamo andati così tanto d'accordo e ci siamo voluti così tanto bene io e Ferdinando. Lui preciso, puntuale e meticoloso, io decisamente l'opposto, che ad ogni appuntamento arrivavo in ritardo e lui a dirmi ironicamente: «certo se io t'avessi conosciuto durante la resistenza già m'avevano fucilato. Immagino se ci davamo appuntamento alle 17 e 15 davanti al ci-

nema "Barberini", io con la valigetta carica di esplosivo e tu con la valigetta coi giornali, per fare lo scambio, e mi facevi aspettare 15 minuti perché in ritardo! M'avevano perlomeno arrestato». Eppure mi voleva bene Ferdinando, perché avevo una virtù che lui considerava la più importante, che era la sua e di quelli della sua generazione, dei ragazzi di allora, quelli della resistenza, i Partigiani per dirla con una parola: la tenacia. Quella tenacia che induce ai grandi gesti, alle grandi azioni per se stessi e gli altri, agli atti di coraggio ed anche d'incoscienza, fino ad obiettivo raggiunto. Perciò ci siamo voluti così tanto bene con Ferdinando, perché una missione non andava mai lasciata incompiuta a qualunque costo, e l'uno poteva sempre contare sull'altro, come durante un'azione di lotta, come quando al passaggio del fronte il suo amico Alfredo Ballerini, da lui chiamato "Verme solitario" perché aveva sempre fame, che aveva in realtà già passato il fronte, tornò indietro e disse: «vedi quelle case diroccate sul quel cocuzzolo, lì ci sono i neri americani, lì si è passato il fronte, io c'ero arrivato, poi mi sono detto... abbiamo trascorso insieme tutto questo tempo, abbiamo condiviso ogni sorta di sofferenza, abbiamo guardato la morte in faccia, mi hai aiutato, salvato la vita e... allora ho pensato di tornare indietro e passare il fronte con te... sono anch'io di Roma, qui siamo da soli, e credo valga la pena di vivere insieme o morire insieme». Ferdinando, che era un duro, ogni volta che raccontava questo episodio si commuoveva, perché questo amava Ferdinando, per questo aveva combattuto la guerra Partigiana, aveva rischiato la vita e poi aveva continuato a viverla la sua vita, per questi grandi valori umani, innanzitutto.

Ancora ricordo quel nostro primo incontro presso la Protomoteca del Campidoglio. Ferdinando De Leoni, allora Presidente dell'ANPI di Roma e Lazio, poi sarà membro della Presidenza Onoraria nazionale, intervenne in un pubblico dibattito col suo linguaggio asciutto e rigoroso su temi d'attualità, senza alcuna

■ Ferdinando De Leoni ad una manifestazione dell'ANPI.





■ Ferdinando De Leoni (al centro in piedi) nei giorni della guerra.

retorica, ed alla fine gli studenti presenti lo acclamarono, semplicemente perché aveva avuto il coraggio di osare, ovvero dire la verità, dire ciò che pensava.

Quando abbiamo dato l'estremo saluto a Ferdinando De Leoni, Partigiano, combattente per la libertà sulla Linea Gotica, tutto questo mi sembrava distante anni luce, perché il dolore era più forte, troppo più forte, perché un altro dei "nostri" se ne era andato.

È nato, e ha vissuto la sua gioventù, nell'Italia fascista Ferdinando, quella degli squadristi, delle grandi adunate e dei *Campi Dux*, dei divieti e della negazione delle libertà individuali, quella in cui era reato salutarsi stringendosi la mano o riunirsi in più di tre persone, quella in cui era vietato ascoltare la musica jazz, quella in cui si leggevano i libri degli autori stranieri di nascosto perché anche questo era vietato, perciò Ferdinando aveva deciso di leggere *Dostoevskij...* di nascosto, e ascoltare la musica jazz... di nascosto, perciò aveva scelto di porsi contro, semplicemente perché lo riteneva giusto.

È sempre stato questo il suo profilo dominante, la semplicità delle scelte, anche quelle più difficili, le più coraggiose, perché giuste. Questo senso di giustizia unito all'onestà nei comportamenti e al rispetto degli altri, lo ha reso unico ai miei occhi. Intransigente verso il qualunque ed ogni forma d'opportunismo, per alcuni versi austero, ma sempre disponibile a combattere in qualsiasi momento

una battaglia di solidarietà e altruismo, quando necessaria. Ironico e quanto mai proteso a sdrammatizzare, Ferdinando elevava su tutto la cultura, diceva sempre che è la conoscenza a rendere liberi, e in nome della conoscenza aveva rischiato, era partito da Roma verso le montagne del nord e messo in gioco la sua stessa vita, proprio per conoscere un mondo diverso da quello che gli avevano imposto, migliore. Si era battuto e si batterà tutta la vita per questo.

Amava stare con gli altri Ferdinando, forse perché nella Resistenza aveva capito che non essere soli voleva dire trovare la forza per andare avanti, forse perché in ogni

azione aveva sempre un compagno, alla propria destra e alla propria sinistra, che lo sosteneva, forse perché sapeva che ognuno di noi da solo non può niente, è con gli altri che ci si sente realizzati, e per gli altri vale la pena fare qualcosa, altrimenti si è semplicemente soli! Ha scelto di sacrificare la propria giovinezza, di combattere, proprio per gli altri o forse perché il fascismo portava al più bieco individualismo e Lui per coerenza doveva esser contro, lo è sempre stato!

Mi sono messo il vestito buono per portare l'ultimo saluto a Ferdinando, come si fa per le persone che contano, come si fa con gli amici veri, questo era per me Ferdinando, un amico vero, nonostante la grande differenza di età, nonostante contasse i minuti del mio ritardo e me lo faceva notare ogni volta, ogni santa volta!

Quando gli dissi che volevo scrivere un libro sulla sua esperienza partigiana Lui mi rispose subito di no, come faceva spesso per l'avversità manifesta ad ogni forma di esibizionismo. Poi iniziai ad incontrarlo a casa sua, e giorno dopo giorno maturava in me un'idea di Lui, non un racconto, non pagine scritte, ma emozioni da comunicare. Così un bel giorno gli portai il mio manoscritto e Lui esclamò: «m'hai fregato!». Avevo raggiunto l'obiettivo, non avevo raccontato la sua storia, non la Resistenza, ma attraverso di Lui la storia degli uomini e delle donne della Resistenza.

Il falco vola era la storia di tutti indistintamente, il falco era qualunque dei suoi compagni e delle sue compagne d'avventura. Non poteva non accettare quel tributo, che essi meritavano, e lo meritava anche Lui. Ero riuscito a raccontare la sua anima, quella che aveva chiuso in un cassetto e aveva preservato dalle insidie della nostra società.

Non so se me lo perdonerà mai, Lui che non amava mostrarsi... o forse mi avrà già perdonato adesso che è troppo lontano per rimproverarmi e che io lo vorrei qui vicino a me per dirgli: «non ti ho fregato, ho solo fatto quello che era giusto fare».

Ciao Ferdinando. ■

